

## INVECE DI DIMINUIRE

# Stanno aumentando i privilegi del sapere

Un confronto sulla condizione giovanile di studenti e operai a Modena dimostra come il lavoro manuale sia sempre di più svantaggiato

Ermanno Gorrieri, noto per avere sviluppato i temi delle sperequazioni retributive, espone qui un suo punto di vista sulla differenza di trattamento tra studenti e operai a Modena, la città in cui egli vive.

Modena non è l'India; eppure anche qui si possono trovare paria e bramini. Basta andare a vedere come vivono i giovani immigrati dal Sud.

I paria sono gli operai. Arrivano per lavorare soprattutto nell'edilizia e nelle fonderie; i più fortunati fanno gli inservienti negli ospedali o i fattorini alla posta. Sono concentrati in alcune strade-ghetto del centro storico, il quale — come conferma una relazione del consiglio di quartiere — presenta gravi carenze di servizi sociali. Sono ammassati in case malsane (è sempre il quartiere che paria), spesso prive di servizi, con indici notevoli di affollamento, con affitti proporzionalmente elevati. È una situazione comune a tante città.

Quelli che non hanno con sé la famiglia, affittano, in tre o quattro, una camera: prezzo medio ventimila al mese a testa; molto di più negli edifici moderni. Ci sono fonderie, famelicche di mano d'opera, che si organizzano: una ha predisposto camerate da dieci-quindici letti sopra al reparto modelleria; un'altra si è convenzionata con un albergo che ha sistemato a cameroni un vecchio edificio; anche qui la spesa è sulle ventimila lire. Chi ha più bisogno di risparmiare si arrangia: ci sono letti con doppia utilizzazione, di giorno e di notte, dato che gli operai fanno i turni; un muratore ha dormito due mesi nel sotterraneo della posta privo di finestre.

E i bramini? Andiamo a vedere i collegi universitari: sono due, più due case dello studente; in tutto 226 posti. Camere singole con servizi, per le ragazze; con doccia ogni due camere, per i maschi. Retta: da dieci a quindicimila lire al mese. Settantamila lire costa invece, ogni posto-letto, all'Opera universitaria che assiste gli studenti (ci sono tre direttori, nove portieri, più il personale delle pulizie). Ma queste, si dirà, sono condizioni riservate a pochi fortunati. È ciò che si verifica nelle università superaffollate. Ma a Modena no: qui ci sono più posti che domande; nello scorso autunno l'Opera, per riempire i collegi, ha dovuto emanare tre successivi bandi fino ad eliminare, nell'ultimo, ogni requisito di ammissione: si può ottenere una camera qualunque sia la condizione economica della famiglia e senza aver dato esami; basta essere iscritti.

Diversità di trattamento si riscontrano anche nelle mense. Sono gestite, quelle aziendali e quella universitaria, dalla medesima «Cooperativa mense sociali»: gli operai in genere pagano il 50 per cento del costo, oggi 700 lire; gli studenti 400, con un menù più ricco e variato.

Perché questo confronto fra due condizioni giovanili? Perché vale ad illustrare, meglio di cento ragionamenti, quanto sia vano parlare di rivalu-

tazione del lavoro manuale nell'attuale contesto culturale e sociale.

La fuga dalle campagne e dalle fabbriche, la corsa al diploma e alla laurea, la rivolta degli studenti destinati alla disoccupazione hanno portato alla ribalta, con qualche anno di ritardo rispetto alle prime denunce, il tema del rapporto fra lavoro manuale e lavoro impiegatizio-intellettuale: oggi ne parlano tutti, da Lama ad Agnelli. Bisogna, si dice, indirizzare i giovani verso il lavoro manuale.

Ma i giovani non sono festosi: perché mai dovrebbero optare per il lavoro manuale, quando tutta la società opera in modo da favorire l'attività intellettuale? Il 79 per cento degli utenti dei collegi universitari modenesi sono iscritti a medicina: domani eserciteranno una professione prestigiosa e guadagneranno il doppio, il triplo degli operai; come se non bastasse, cominciamo a privilegiarli fin da quando studiano. La spesa per assistenza agli universitari a Modena è di un miliardo e 683 milioni; e per assistere i poveri cristi del Sud che vengono ad alimentare le industrie sobbarcandosi i lavori più duri e ingrati, cosa si fa?

Questa discriminazione fra due categorie di giovani non è solo odiosa in se stessa. Ancor più grave è che nessuno se ne scandalizza. Anzi, la troviamo naturale: perché siamo inquinati da una cultura, da un modo di pensare che — dietro le astratte dichiarazioni sulla pari dignità di ogni lavoro — in realtà considera logica una stratificazione e una gerarchizzazione della società basata sul privilegio di chi studia.

È un inquinamento che investe anche le forze di sinistra. Le quali — in pieno contrasto con le recenti critiche di Lama all'assistenzialismo e al corporativismo degli studenti — sostengono con decisione la richiesta degli universitari modenesi di sostituire i collegi con mini-appartamenti nel centro storico, «per meglio inserirsi — dicono — nel tessuto della città»: sicché l'Opera universitaria, di accordo col Comune, sta acquistando un edificio per realizzare una sessantina di posti-letto con una spesa di ottocento milioni.

Perché presalarlo, mini-appartamenti e mense non li diamo piuttosto agli studenti delle scuole professionali? Se uno avanzasse un'ipotesi del genere sarebbe subito stigmatizzato come nemico del diritto allo studio e dell'unità operai-studenti. Il fatto è che, per dare avvio ad una nuova società che annulli il privilegio del denaro e del sapere, è necessaria, sì, una svolta politica che corrisponda maggiormente la sinistra nel governo del Paese; ma tutto resterebbe più o meno come prima senza una svolta culturale. Tutti, nessuno escluso, abbiamo bisogno di energici detersivi per scrostarci di dosso i condizionamenti, magari inconsci, di una cultura sostanzialmente borghese, anche se ammantata di orpelli di sinistra.

Ermanno Gorrieri